Con l'«appello» presentato ieri al CC

NENNI INVITA IL PSU *a insistere nella vecchia politica*

Un documento di parte, ispirato alla continuità del centro-sinistra - Ribadita l'accettazione del patto atlantico - Polemica anticomunista - L'anziano «leader» rimprovera all'elettorato di non aver capito le «riforme» del governo Moro

Seduta-lampo al CC socialista. In poco più di un'ora sono state sbrigate le formalità per la convocazione del congresso da tenersi a Roma dal 23 al 27 ottobre. Tutte le mozioni sono state depositate De Martino, Giolitti e la sinistra avevano già illustrato le loro nei giorni scorsi. Tanassi ha reso noto lo schema della sua che segue la traccia di una relazione da lui svolta ad un convegno della corrente socialdemocratica (oggi si conoscerà il testo definitivo). Il gruppo di Mancini ha aderito alla mozione redatta da Pietro Nenni e da questi presentata al CC sotto forma di «appello». Col documento nenniano il quadro è completo: ora comincia la battaglia congressuale.

L'«appello» di Nenni è un invito a proseguire nella politica codificata con l'unificazione socialdemocratica e portata fino al fallimentare approdo del 19 maggio. Eppure Nenni riconosce che lo insuccesso del PSU è stato tanto più «serio» in quanto «le perdite subite si sono verificate con particolare accentuazione tra l'elettorato operaio e nel contesto di una elezione in cui sono aumentati i voti comunisti e socialproletari». Perchè? Nenni sembra più preoccupato di coprire le proprie responsabilità che non di dare delle risposte valide. Egli individua le cause della sconfitta nel fatto «che l'elettorato abbia fatto pagare soltanto ai socialisti quanto di negativo c'è stato nell'azione del centro-sinistra» e nella «inadeguatezza del partito».

La colpa, insomma, viene addossata all'elettorato cui Nenni rimprovera di non aver capito il «valore qualificante» delle «riforme» varate dal governo Moro e i «meriti» acquisiti dal tripartito per aver salvaguardato «la normalità costituzionale della vita pubblica» (e l'*affare* del Sifar?) e per aver fronteggiato la «crisi di recessione» (non un cenno ai costi sociali che la linea Carli-Colombo ha fatto pagare durante e dopo la «congiuntura»). Nenni — bontà sua — include tra gli «aspetti negativi» anche le «rinunce, alcune volte, a portare a fondo i motivi di contrasto con l'ala moderata democristiana» ma aggiunge subito, a mo' di giustificazione, che i cedimenti erano dovuti alla necessità di «non interrompere l'iter di riforme». D'altra parte — ed eccoci al punto centrale del documento — Nenni non è disposto a farsi alcuna autocritica di sostanza. Egli afferma che «l'episodio elettorale non ha comunque invalidato la linea strategica che i socialisti hanno elaborato negli ultimi dieci anni».

Egli critica il «disimpegno» dal governo come un «rinvio» che «ci farà ritrovare a distanza di pochi mesi di fronte al medesimo problema in condizioni più difficili». (Avrebbe voluto subito dopo le elezioni, un «confronto», cioè una trattativa, con la DC). Il congresso, a suo avviso, dovrà riaffermare che «il centro-sinistra è la forma politica attuale dell'incontro e della collaborazione con le forze democratiche laiche e cristiane e che, nelle condizioni presenti, non è realizzabile una lotta comune per il potere dei socialisti con i comunisti». Un altro punto cardinale della visione nenniana è l'adesione all'internazionale socialdemocratica nel cui nome dovrebbe essere battezzato il partito unificato (Nenni vuole che si chiami «Partito Socialista Italiano - Sezione dell'Internazionale socialista»).

La parte che segue è una filastrocca anticomunista. Per Nenni i comunisti «non si sono posti in grado di determinare e condizionare una soluzione democratica dei problemi del potere» e quindi nei loro confronti deve essere mantenuta una «rigorosa frontiera ideale e politica», «nonostante le occasioni di azioni parallele e convergenti nel campo sindacale e negli enti locali». A proposito della questione cecoslovacca Nenni dice che i comunisti italiani e francesi «non sembrano per ora andare oltre un tentativo di mediazione e un giustificazionismo storico-politico che non osa affrontare i nodi del problema».

Dunque per Nenni «il centro-sinistra è la risposta valida e necessaria» anche se «sulla DC pesano tradizioni e interessi clericali e conservatori». Si dovrà riprendere l'esperienza del governo tripartito tenendo conto «degli spostamenti che si verificano nel paese». *In che modo?* Nenni pone il problema della «delimitazione della maggioranza» formalisticamente: la maggioranza è quella di centro-sinistra che «dà prova di forza se rimane aperta ad ogni apporto costruttivo, se non si rinchiude in una fortezza alzando i ponti levatoi».

In politica estera tutto vien fatto dipendere dalla «costruzione dell'Europa». Per il resto Nenni ribadisce «l'accettazione socialista degli impegni del patto atlantico nella loro interpretazione difensiva e geograficamente delimitata».

L'ultimo capitolo è dedicato al partito e denuncia l'indebolimento «delle sue strutture e del suo costume», il pericolo che diventi «una federazione di frazioni rivali e rissose» con la minaccia di una decadenza «irrimediabile e totale». E' un allarme che la situazione interna del PSU legittima ampiamente. Ma Nenni crede che il rimedio sia il completamento della unificazione socialdemocratica e non vuol leggere più a fondo nella politica che il PSU ha praticato in tutti questi anni e che sta all'origine del travaglio attuale.

Il documento di Nenni è dunque un documento di parte, ispirato alla continuità del centro-sinistra. A buon diritto gli oltranzisti della destra «ministeriale», i Mancini, i Ferri, i Preti, lo hanno fatto proprio. E queste sono appunto le critiche che una nota degli amici di De Martino rivolge all'appello rimproverando a Nenni di non aver operato una «sintesi» delle varie posizioni delle correnti socialiste e di aver riproposto «una linea che non si discosta dalla politica seguita in questi ultimi anni».

Quanto agli «appunti» della mozione di Tanassi si sa quel che è già noto. Tanassi vede il «disimpegno» come una «pausa di riflessione» intorno alle «condizioni di un rilancio della politica di centro-sinistra». Egli trova che l'alleanza DC-PSU «ha contribuito in modo determinante al progresso economico del paese» e fa scongiuri contro ogni ipotesi di «rinunzia ai dispositivi di difesa», cioè alla NATO. - Il «problema dei rapporti tra PCI e PSU» è visto come «un problema di prospettive storiche, non politiche».

In campo dc va registrato un incontro tra Rumor, Colombo, Scelba, Gava, Sullo, Piccoli, Forlani. Era assente Moro. «Bisogna stare uniti» — *ha detto Rumor* —. Il 29, 30 e 31 luglio si riunirà infatti il Consiglio nazionale del partito e Rumor vuole arrivarci sicuro che la sua maggioranza è al riparo da ogni sorpresa. In particolare egli intende garantirsi l'appoggio di Colombo, il *leader* che un'ala della sinistra dc vede come un'alternativa all'attuale segretario politico.

Il Consiglio dei ministri è convocato per domani alle ore 17.

ro. r.

Direzione PCI

La direzione del Partito comunista italiano è convocata per venerdì 26 luglio alle ore 9.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

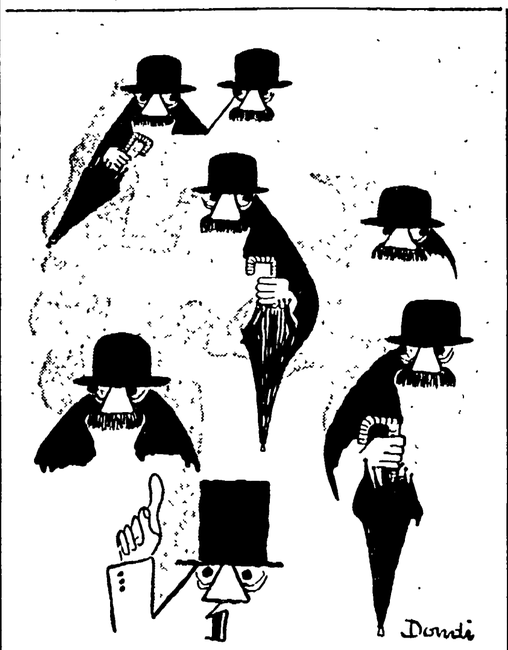
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255
ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano)
Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 8.100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA: annuo 6.000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem 5 100. VIE NUOVE: annuo 7 000, sem. 3 600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600; 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Tel 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250, Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250: festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n 19

Precisa richiesta delle sinistre alla Commissione parlamentare di vigilanza

La RAI-TV dovrà rispondere della faziosità elettorale

Lettera di G.C. Pajetta, Lajolo, Caprara, Antonicelli e di Naldini (PSIUP) - Sollecitato un rendiconto sui programmi politici e sul loro costo - Chiesto inoltre il quadro della spesa sostenuta per le retribuzioni ai membri della presidenza, ai dirigenti e ai collaboratori giornalisti - Contrastata elezione del dc Dosi - Il compagno Pajetta vicepresidente



MINISTRO GUI: Una «doverosa discrezione» non mi permette di rivelare se i piani e le spie del SIFAR siano ancora in funzione

Il senatore democristiano Mario Dosi è stato eletto ieri, al Palazzo della Sapienza, presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, ma solo in sede di ballottaggio con il senatore Franco Antonicelli, del gruppo degli indipendenti di sinistra. Nelle due votazioni, infatti, Dosi ha riportato 12 voti, Antonicelli 10. Vicepresidenti sono stati eletti il compagno Giancarlo Pajetta e il socialista unificato Mario Zagari; segretari la compagna sen. Giglia Tedesco e il dc Di Giannantonio.

Dosi ha dichiarato di voler far funzionare con «doverosa puntualità» la commissione, e ha dato lettura — fra l'imbarazzo dei dc — di una lettera dell'on. Maldini del PSIUP di ferma protesta contro la RAI-TV per i metodi seguiti nel corso della campagna elettorale, di un'altra dei compagni Giancarlo Pajetta, Davide Lajolo e Massimo Caprara. In serata s'è riunito il Comitato esecutivo della commissione.

Ecco il testo della lettera dei parlamentari comunisti che è stata poi sottoscritta anche dal prof. Franco Antonicelli:

«Signor Presidente, all'atto della costituzione della nostra Commissione, i parlamentari comunisti richiamano la Sua attenzione sulla pregiudiziale necessità di disporre, sollecitamente, di una adeguata documentazione sull'attività dell'ente televisivo allo scopo di garantire ai nostri lavori — come Ella certamente converrà — il necessario carattere di conoscenza organica e tempestiva.

In particolare ci riferiamo all'urgenza di esaminare, innanzitutto, l'azione svolta dalla RAI-TV per la campagna elettorale e di conoscere, pertanto, contenuti e spese dei servizi effettuati, su di essi riservandosi di pronunziare e rendere pubblico un motivato giudizio dopo apposita discussione. Abbiamo già avuto occasione di criticare alla Camera il modo unilaterale col quale questo importante periodo della vita nazionale è stato seguito, registrato e commentato dai servizi televisivi e di documentare il particolare montaggio (presenze preferenziali, scelte di notizie, omissioni, mezzi silenzi) col quale il Telegiornale e alcune rubriche hanno distorto, a vantaggio dell'esecutivo e della coalizione di centro-sinistra, il senso degli avvenimenti nazionali ed internazionali (in particolare delle lotte studentesche e del lavoro), trasformando l'informazione politica e culturale da oggettivo ed autonomo riferimento di fatti e da confronto fra tesi contrastanti in interessata deformazione.

Poiché il nostro scopo non è quello di ottenere un trattamento migliore per il nostro Partito né di accontentarci di concessioni parziali ma di promuovere un assetto radicalmente riformato e nuovo della RAI-TV per farne lo specchio della complessa ed articolata realtà politica, culturale, sociale del Paese e del nostro tempo e un potente mezzo di rinnovamento culturale, Le chiediamo di iniziare fissando una discussione generale nella quale il responsabile del servizio che ha organizzato e diretto l'attività elettorale ed il direttore generale siano invitati ad esporre ed a consegnare per iscritto, in Commissione, una relazione dettagliata sul lavoro svolto.

I sottoscritti ritengono che tale relazione debba contenere, in allegato, il bilancio finanziario generale e dettagliato, dei servizi svolti al seguito dei membri del governo, per riunioni pubbliche, manifestazioni, convegni di partito.

Con l'occasione i parlamentari comunisti ritengono necessario che nel termine più breve (considerando che si tratta di dati evidentemente già in possesso della RAI-TV) venga fornito alla Commissione il quadro economico della spesa sostenuta dalla RAI-TV per le retribuzioni ai singoli membri della presidenza, della direzione generale e dei servizi ed ai singoli collaboratori giornalisti, utilizzati anche per incarichi saltuari. Sarebbe altresì necessario conoscere per questi ultimi l'elenco completo e le retribuzioni percepite nell'ultimo anno, indicando per ognuno a quale quotidiano o periodico appartengano o da quale provengano per precedenti incarichi, in quale agenzia di stampa e infine in quale ufficio ministeriale o di ente pubblico e privato prestino o abbiano prestato, sempre nell'ultimo anno, la loro opera. E' inteso che non può interessarci l'appartenenza a questo o quel partito ma che è necessario sapere se appartengano e a quali servizi stampa, propaganda o comunque ad apparati politici o di organizzazioni culturali e sociali.

Una tale documentazione, Signor Presidente, fornirebbe alla Commissione ed alla pubblica opinione sicuri elementi di giudizio per una valutazione, in concreto e in modo diretto, sull'attuale organizzazione e sui suoi più diretti responsabili e beneficiari e consentirebbe un giudizio di sostanza su come e dove viene speso e incanalato il pubblico denaro.

Siamo certi, Signor Presidente, che Ella vorrà dare seguito alla nostra richiesta mentre Le diamo assicurazione della nostra più impegnata collaborazione».

Primo scacco del governo Leone

Ritirata la legge sulle commissioni d'esame

Si voleva imporre una «sanatoria» per tutta una serie di provvedimenti illegittimi - L'opposizione dei deputati della sinistra

Il governo, vistosi in minoranza, ha ritirato la sua prima proposta di legge. L'episodio si è avuto ieri pomeriggio, alla Commissione P.I. della Camera alla quale il sottosegretario Elkan, in preda a viva agitazione (ha sbattuto, fra l'altro, le sue cartelle, con violenza, sulla scrivania) ha annunciato che il governo rinunciava al disegno di legge che recava modifiche alla composizione delle commissioni di esami per la maturità e l'abilitazione.

In effetti, il governo Leone aveva iniziato la sua attività nel settore della P.I. in un modo che, ad avviso dei deputati comunisti, avrebbe impresso un marchio difficilmente cancellabile alla quinta legislatura. Mentre infatti urgono problemi enormi (a cominciare dalla legge universitaria) il governo si è presentato con un provvedimento «sanatorio» di situazioni illegittime avutesi nel passato e ricomparse quest'anno nella composizione delle commissioni di esami. Per di più, nelle intenzioni del governo era di legalizzare almeno per l'immediato futuro, tali situazioni.

E' vero che il personale insegnante in grado di far parte delle commissioni di esame per l'abilitazione e la maturità è scarso, ed è vero che, per farvi fronte, il ministro della P.I. ha violato la legge che stabilisce precise aliquote, nella composizione delle commisisoni, fra professori di ruolo e insegnanti forniti del solo titolo di abilitazione. Questi ultimi non possono essere più della metà. Invece, le proporzioni si sono invertite; non solo; ma il governo pretendeva di includere nella sanatoria anche insegnanti pensionati, eccetera.

Il disegno di legge fu posto all'esame legislativo della commissione perchè, ad avviso del governo, una «soluzione, date le circostanze, non può più essere rinviata». I deputati del PCI e del PSIUP dichiararano subito la loro opposizione, mentre quelli del PSU si dissero «non disponibili». I comunisti, anzi, avvalendosi di una norma regolamentare, chiesero, dopo i primi contatti, la discussione in aula del provvedimento, che ritornava perciò all'esame «referente» della Commissione.

Ieri mattina, i deputati della Commissione P.I. si ritrovarono per una presa di contatti sulle priorità da dare alla loro attività. Si sviluppava un ampio dibattito in cui, tra l'altro, acquistava notevole rilievo una polemica sulla grave decisione, adottata dal ministro, di annullare gli esami in corso alla Facoltà di architettura di Milano, perchè svoltisi, secondo Scaglia, in accordo tra docenti e studenti, sulla base della sperimentazione in atto dalla scorsa primavera in diverse università. Sulla questione, il deputato GIANNANTONI ha presentato una interrogazione con la quale veniva fatta osservare la palese contraddizione in cui veniva a trovarsi il governo che interveniva, con una inammissibile misura governativa, a colpire lo sforzo di ricerca degli studenti e dei professori milanesi, mentre, dall'altra parte, sosteneva un disegno di legge palesemente immorale, col quale si voleva, in sostanza, impedire, a chi si ritenga colpito, di ricorrere contro l'illegittima composizione delle commissioni di esami.

Un ordine del giorno comune — di deputati del PCI, PSIUP, PSU e PRI — veniva presentato (e non votato solo per motivi regolamentari) chiedendo, per contro, al governo, la revoca delle misure amministrative contro gli studenti ed i professori della Facoltà di architettura di Milano. Dagli stessi banchi dc si levavano voti di apprezzamento dell'iniziativa.

Con questi precedenti, si giungeva alla seduta del pomeriggio. Il sottosegretario Elkan, rendendosi conto di non poter modificare la situazione, ritirava allora il disegno di legge.

Nuove rivelazioni sullo spionaggio politico che continua

TELEFONI DEL QUIRINALE CONTROLLATI DAL SID

Una interrogazione del senatore Jannuzzi afferma che tra maggio e giugno sono state intercettate le conversazioni telefoniche sulla linea militare della Presidenza della Repubblica - Frenetico susseguirsi di smentite sugli ultimi contatti tra il col. Rocca e l'ex ministro Taviani

Nuove, clamorose rivelazioni sono venute ieri ad aggiungere, se ce ne fosse stato bisogno, altri elementi che rendono sempre più urgente la necessità di fare piena luce su tutta l'oscura vicenda del SIFAR. Il senatore Jannuzzi ha presentato al Senato una interrogazione in cui si sostiene che i servizi segreti militari hanno continuato a registrare conversazioni telefoniche, anche in questi ultimi mesi. Non solo, ma che queste intercettazioni, avrebbero avuto luogo anche nei riguardi delle conversazioni sulla linea telefonica militare del Quirinale.

Il senatore Jannuzzi infatti interroga il governo per sapere «per quali motivi e per ordine di chi una parte delle apparecchiature custodite dal SID (ex SIFAR) per le intercettazioni telefoniche sono state trasferite dai locali di via XX Settembre alle cantine di Forte Braschi; per sapere quali ordini e da parte di chi sono stati impartiti al colonnello Tudisco e al tenente Beltrame in relazione alle intercettazioni telefoniche operate per mezzo di tali apparecchiature nel mese di maggio e giugno scorsi; per sapere se tali intercettazioni sono state previamente autorizzate dal magistrato; per sapere quali ragioni inerenti al controspionaggio militare e alla sicurezza nazionale hanno indotto i due sunnominati ufficiali e coloro che gli hanno impartito gli ordini relativi ad intercettare e a registrare nel menzionato periodo le conversazioni svoltesi sulla linea telefonica militare del Quirinale».

Mentre, secondo quanto afferma il senatore Jannuzzi, il SIFAR continuerebbe o avrebbe continuato indisturbato la sua illegale attività persino nei confronti della Presidenza della Repubblica, sempre meno chiari (o troppo chiari?) appaiono i rapporti che il colonnello Rocca aveva e manteneva con l'ex ministro degli Interni Taviani.

Ha stupito non poco infatti, ieri, il frenetico susseguirsi di smentite venute a distanza addirittura di minuti tra le 8,20 e le 8,30 del mattino dallo stesso Taviani, dal suo ex capo di Gabinetto prefetto Marfisa e dal capo della polizia Vicari a una notizia pubblicata il giorno precedente dal quotidiano «Paese Sera». La notizia smentita con una insolita rapidità affermava che il giorno della sua morte, il col. Rocca aveva telefonato due volte al ministero degli Interni, alle 11,20 e alle 12,45 chiedendo di parlare con Taviani e che il ministro aveva fatto rispondere dal prefetto Marfisa suo capo Gabinetto di essere fuori Roma. Subito dopo, scriveva ancora «Paese Sera», il ministro aveva convocato il capo della polizia. Ora i tre personaggi smentiscono tutto; Taviani, che non ha mai potuto smentire i suoi rapporti di lavoro e di amicizia con Rocca, dice che «i cosiddetti ultimi rapporti tra lui e Rocca sono inventati»; Marfisa, che «non ricevette mai quelle telefonate»; Vicari, che quale capo della polizia non si vede perché non potesse avere avuto un colloquio con il ministro degli Interni, che «non si incontrò con Taviani».

Naturalmente, come osserva lo stesso «Paese Sera» riportando le citate smentite è obiettivamente difficile controllare la veridicità delle informazioni pubblicate. Difficile tuttavia anche smantellarne le attendibilità con quelle smentite così significativamente incalzantisi. Tornando sul piano parlamentare sempre ieri l'on. Eugenio Scalfari del PSU ha trasformato la sua interpellanza svolta nei giorni scorsi sul SIFAR in mozione per chiedere provvedimenti disciplinari contro il generale De Lorenzo ribadendo nello stesso tempo la necessità di una inchiesta.

Tutti i lavoratori in movimento

Pensioni: la riforma urgente per le ACLI

Si estende la consultazione CGIL a Modena e Torino - Anche contadini, artigiani e commercianti si inseriscono nella vertenza

E' in atto una vasta mobilitazione per la riforma delle pensioni. La consultazione in seno alla CGIL, sulle proposte di riforma formulate da una Commissione di studio, ha assunto in talune province carattere di massa: a Modena sono state distribuite 30 mila copie della proposta e si stanno tenendo le assemblee per discuterne i capisaldi. A Torino la consultazione CGIL ha luogo in alcune fabbriche a livello di tutte le maestranze. La vertenza col governo (CGIL, CISL e UIL hanno già chiesto un incontro) matura rapidamente anche sotto il profilo della maturazione di posizioni unitarie irrinunciabili.

In movimento sono anche artigiani, contadini e commercianti. Queste categorie non hanno, attualmente, un assicurazione che dia loro la possibilità di formare fondi previdenziali sufficienti a pagare pensioni rapportabili al reddito in costanza di lavoro. L'Alleanza dei contadini, in particolare, chiede una riforma che superi questo scoglio e la fissazione di un reddito convenzionale di lavoro a cui commisurare la pensione fissandola all'80% di tale reddito. Anche l'Alleanza contadini ha in corso una campagna di assemblee per portare avanti la vertenza col governo.

Ieri anche l'Esecutivo delle ACLI ha preso posizione per una nuova riforma organica del pensionamento. Secondo le ACLI la riforma dovrebbe «elevare i minimi, migliorare il collegamento fra pensione e retribuzione, ripristinare — sia pure con le opportune correzioni — le pensioni di anzianità e la cumulabilità tra pensione e retribuzione, democratizzare gli enti previdenziali attraverso la partecipazione diretta e prevalente dei lavoratori ai diversi livelli di controllo e di gestione, istituire un sistema di adeguamento automatico delle pensioni alla dinamica dei salari». Interessanti, nella posizione delle ACLI, la richiesta di elezioni dirette per formare organi di gestione a prevalente presenza dei lavoratori, e la richiesta di adeguamento delle pensioni in base all'incremento dei salari, anziché del solo costo della vita.

Si riunisce oggi la commissione LL.PP.

Proposte del PCI per l'edilizia e l'urbanistica

I deputati comunisti hanno chiesto la convocazione straordinaria della commissione in seguito ai gravi problemi aperti dalla sentenza della Corte costituzionale

La presidenza del gruppo dei deputati comunisti ha preso in esame le conseguenze della sentenza n. 55 del 9-5-68 della Corte costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dei n. 2, 3 e 4 dell'art. 7 e dell'art. 40 della legge urbanistica n. 1150 del 1942. Con tale sentenza è entrato in crisi l'intero processo di pianificazione, si è accentuato il caos urbanistico esistente per l'inadempienza dei governi passati circa la riforma generale, e si è aggravato lo stato di disagio degli enti locali e dei lavoratori già colpiti dalla crisi dell'intero assetto del territorio e dalla carenza di interventi pubblici nell'edilizia abitativa e nei servizi. Il superamento della crisi può avvenire (come il gruppo comunista ha sempre sostenuto) soltanto attraverso una riforma generale che modifichi profondamente l'attuale regime di proprietà dei suoli urbani, stronchi la rendita parassitaria e affidi a livello regionale, comprensoriale e comunale, le decisioni, la direzione e il controllo dello sviluppo agli enti elettivi.

Di conseguenza la presidenza del gruppo dei deputati comunisti, ritiene che la proposta del presidente del Consiglio debba essere respinta e che il termine fissato dall'articolo 17 del la legge-ponte non debba essere prorogato. I deputati comunisti che hanno promosso la convocazione straordinaria della commissione LL.PP. sui gravissimi problemi aperti dalla sentenza della Corte Costituzionale presenteranno nella seduta prevista per oggi le proposte per giungere a una separazione della proprietà dei suoli dal diritto di edificazione, alla licenza come concessione, alla regolamentazione della concessione da parte degli enti locali, all'espropriabilità delle aree a valore agricolo, con ciò tenendo conto di un processo unitario che si è venuto delineando tra gli amministratori, le forze culturali e le forze politiche di sinistra

Urbanisti a convegno ad Arezzo

Dal nostro corrispondente

AREZZO, 24

«Effetti e conseguenze della sentenza della Corte costituzionale in riferimento ai vincoli di piano», è stato il tema di un convegno provinciale indetto dall'Amministrazione comunale di Arezzo. Al convegno hanno partecipato un grande numero di sindaci e di amministratori di tutta la provincia aretina, tecnici ed esperti, dirigenti politici, parlamentari.

Ha introdotto il tema il sindaco di Arezzo, prof. Gnocchi, che ha indicato come scopi del convegno la necessità di decidere con urgenza una legge urbanistica e di vedere come far fronte, in senso immediato, alla grave situazione determinata dalla sentenza. Gnocchi ha posto in rilievo la necessità che, in campo urbanistico, l'interesse sociale abbia la preminenza su quello privato e che i comuni siano posti in grado di operare in un ambito coordinato e programmato.

Il vice sindaco avv Betas ha quindi svolto una documentata informazione. La sentenza della Corte — ha detto il compagno Betas — pone i comuni di fronte ad una alternativa inaccettabile in entrambi i casi: o gravarsi di oneri insostenibili ovvero rinunciare ad imporre vincoli sui suoli.

La sentenza della Corte richiama alla chiarezza sulla necessità di una battaglia urbanistica per chiedere e ottenere nuovi indirizzi politico-legislativi. Il compagno Betas ha richiamato una serie di importanti prese di posizione in materia, tra cui quella dell'Istituto nazionale di urbanistica, che chiede di scindere la proprietà del suolo dal diritto di edificare. Ha concluso indicando l'esigenza di non scegliere la via del prestito pubblico per gli indennizzi ma quella di sollecitare una immediata regolamentazione legislativa, resistendo nel frattempo alle pretese di indennizzo.

Si è quindi aperto un vivace ed interessante dibattito nel corso del quale hanno preso la parola, tra gli altri, l'assessore comunale Dante Rossi (PSIUP), il sen Moneti (DC), il consigliere Ralli (DC), il sen. Del Pace (PCI), gli amministratori Guffanti, Goretti, Aglietti. Una pronta e organica regolamentazione legislativa è stata concordemente richiesta da tutti gli intervenuti i quali hanno convenuto anche sulla necessità che l'ente locale sia il centro di formazione e di affermazione di una nuova coscienza urbanistica.

Il convegno si è concluso con la costituzione di una commissione incaricata di redigere un documento.

f. g.

Sindaco comunista eletto a Crotone

CROTONE, 24.

Dopo quattro anni Crotone ha di nuovo un sindaco comunista. E' stato eletto la notte scorsa con i voti del PCI, del PSIUP, del PRI e di due indipendenti, di cui uno ex sindaco di una delle tante edizioni del centro-sinistra che DC e PSU hanno tentato vanamente di mettere in piedi nella città calabrese. Il nuovo sindaco è il compagno Michele Ambrosio.

• • •

CAGLIARI, 24

Quartu Sant'Elena, uno dei più importanti comuni della provincia di Cagliari, di circa 30 mila abitanti, ha una nuova amministrazione di sinistra. La Giunta è stata eletta ieri

Preoccupati i sindacati degli edili

Per scongiurare le conseguenze negative sull'attività edilizia e sull'occupazione nel settore dovute alla nota sentenza della Corte costituzionale, le segreterie della FILLEA-CGIL, FILCA CISL e FENEAL-UIL si sono impegnate a promuovere iniziative tendenti ad affermare l'esigenza di immediati provvedimenti

I provvedimenti — informa una nota congiunta — devono porre i comuni nelle condizioni «di esercitare la potestà assoluta nella pianificazione del territorio senza sottostare ai pesi e agli oneri della rendita fondiaria e pertanto attraverso il pieno ed esclusivo esercizio da parte del Comune del diritto di edificazione, dirigere entro i piani regolatori lo sviluppo edilizio mediante la concessione a terzi di edificare».